

L'Avvenimento in piazza

Si, è possibile
**RICOMINCIARE
SEMPRE**

**SAN BENEDETTO TR.
EX-GALOPPATOIO**

**09 > 15
AGOSTO
2021**

di **Massimiliano Gaetani**

“...Si, è possibile ricominciare sempre” è stato l'ardito tema dell'*Avvenimento in piazza* che abbiamo vissuto dal 9 al 15 agosto a San Benedetto del Tronto. Non potendo ancora ritrovarci a vivere le vacanze che normalmente segnano il cammino dei vari gruppi della nostra Compagnia durante il tempo estivo, a causa delle restrizioni da seguire per il perdurare della pandemia, abbiamo riconosciuto di proporre un unico grande gesto all'aperto che potesse in qualche modo abbracciare sia l'esperienza delle nostre vacanze estive che quella dell'*Avvenimento in piazza*. È stata una settimana di Grazia nella quale il Signore ha continuato a mostrarsi vivo e presente in mezzo a noi, segnata dalla fraternità e da appuntamenti e incontri per tutti, dai bambini agli anziani, con l'adesione e il coinvolgimento di tanti giovani e ragazzi. Le prossime pagine di questo numero ospitano alcuni articoli che ci permettono di riecheggiare la bellezza di quei giorni attraverso la testimonianza di alcuni amici. Il solo fatto che questo appuntamento ci sia stato, nonostante tutto, è già la testimonianza dell'evidenza che è davvero possibile ricominciare sempre “*perché sempre c'è una vita nuova che Dio è capace di far ripartire in noi al di là di tutti i nostri fallimenti*” (Papa Francesco). In un tempo in cui si continua sempre più maggiormente a soffrire incertezza, paura, stanchezza ed esasperazione, è questa la certezza di cui abbiamo fatto esperienza noi per primi e che abbiamo desiderato riaffermare a tutti, anche attraverso un gesto e un luogo come quello dell'*Avvenimento in piazza*.



MI SEI SCOPPIATO DENTRO AL CUORE

Dall'incontro-testimonianza sul libro di Nicolino Pompei

a cura di **Barbara Braconi**

Quando Federica mi ha coinvolto nel desiderio di chiedere a Nicolino di pubblicare un libro riattinando all'immenso patrimonio dei suoi interventi ed approfondimenti scritti, è stato immediato per me proporre di riprendere e raccogliere i momenti di incontro di Gesù con gli uomini e le donne che il Vangelo ci propone e che sin dall'inizio della nostra storia hanno segnato e formato il dialogo e il lavoro di Nicolino con noi. "Incontro" è una delle primissime parole che ho scoperto e ritrovato con Nicolino. Quello con lui è stato un incontro e così ho conosciuto il Cristianesimo come un incontro e non come una dottrina o un'organizzazione religiosa o sociale. Da quell'intuizione iniziale mi sono ritrovata a rimettere insieme alcuni dei momenti del magistero di Nicolino che più avevo presenti e più mi avevano accompagnato, volendogli chiedere di pubblicare un percorso dall'incontro di Gesù con Giovanni Battista e i primi discepoli fino ai Suoi incontri dopo la resurrezione. È così che è nato questo libro ed è così che Nicolino si è lasciato immediatamente coinvolgere dalla nostra richiesta.

Il libro è uscito a novembre 2020 e oggi è già alla sua seconda ristampa. Considerando che è stato pubblicato in piena pandemia, la casa editrice, lo considera un libro che è andato benissimo. Per il tempo vissuto alla luce e al calore della compagnia di questo libro, mi ritrovo oggi ancora più consapevole e più grata del dono che questo libro è per me. Certamente lo abbiamo desiderato perché ciò che era già parte del nostro patrimonio diventasse uno strumento pubblico, incontrabile da tutti, anche passando per caso in una libreria, ma contemporaneamente lo abbiamo desiderato per noi, per ciascuno di noi, come uno



strumento che ci consentisse di tornare sempre “in Galilea”, là dove è cominciato tutto e là dove tutto sempre ricomincia.

Nel lavoro che ho avuto l'immeritatissimo privilegio di vivere con Nicolino e don Armando per la pubblicazione di questo libro, una cosa che particolarmente mi ha colpito è stato innanzitutto il fatto che Nicolino abbia voluto condividere con noi questo lavoro che poteva vivere da solo. Questa è una testimonianza - per me altissima - dell'imprescindibilità dalla Comunione che Nicolino vive e mostra vitale. E poi mi ha colpito tantissimo il fatto che volta volta Nicolino ci chiedeva se vedevamo ciò che stavamo - diciamo così - rileggendo, riattraversando, se era la nostra esperienza, se diceva la nostra esperienza. Poteva anche sfuggire una virgola - e comunque non è sfuggita e anche questa cura è una testimonianza - ma mai l'esperienza che queste parole di questo libro portano. Lo vedete? Si capisce? - Sono le domande che devono costantemente segnare il mio e il nostro lavoro.

FEDERICA ASTRACELI. *“È a noi infermi che è stato dato. È da noi che dipende, infermi e camali, di far vivere e di nutrire e di mantenere vive nel tempo quelle parole pronunciate vive nel tempo. Mistero dei misteri, questo privilegio ci è stato dato: di conservare vive le parole della vita, di nutrire col nostro sangue, con la nostra carne, col nostro cuore delle parole che senza di lui ricadrebbero scamite”* (Péguy). Da tantissimo tempo desideravo e chiedevo a Nicolino la pubblicazione di un suo libro. Se non sono stata immediatamente esaudita non è solamente per la sua inqualificabile umiltà ma, soprattutto, perché, senza la vivezza, la carne viva della mia esperienza umana e carnale, del mio bisogno ora, del mio cuore, del mio desiderio, che solo mi fa continuamente guadagnare nella carne quelle parole, sentirle vive, fresche, utili, interessanti, veramente decisive per la pienezza e la felicità della vita, io rischivo di chiedere la conservazione di parole come accade - per usare un'altra espressione di Péguy - per le mummie di Egitto quando vengono imbalsamate. Quelle parole eterne, che sin dal primo incontro con Nicolino ho riconosciuto essere eterne, non andavano chiuse in piccole e perfette scatole, ma andavano nutrite vive, portate e scaldate in un cuore vivo.

È quello che mi accade di sperimentare ogni volta che mi lascio anche solo sfiorare, colpire da un lembo di questo libro, questa opera che è la Sua compagnia viva a me. E se stasera sono qui è perché io ho bisogno di ricominciare sempre, a partire da quella iniziativa incessante, che viene a rincontrare la profondità del mio desiderio ora, a scoppiare ora dentro al mio cuore.

Al di là del fatto che possa aver vissuto in un contesto storico, sociale e familiare diverso da quello di Zaccheo (ricco, odiato e temuto pubblicano di Gerico) la dinamica del suo essere stato incontrato da Gesù è la medesima che è accaduta e continua a riaccadere a



me, nel segno, attraverso uomini nei quali Egli traspare. *“Ebbene quest'uomo - scrive Nicolino - sentendo che dalle sue parti sarebbe passato Gesù, pur senza conoscerlo, sente crescere il desiderio di poterlo vedere. Probabilmente anche lui è stato raggiunto, attraverso il vociare del popolo, da alcune notizie sulla figura eccezionale di Gesù. E quando viene a sapere che Gesù passerà proprio dalle parti di Gerico, sente crescere in lui il desiderio di andarlo a vedere. Forse un desiderio misto a curiosità: la curiosità di chi vuole vedere in faccia quell'uomo che è sulla bocca di tutti. La curiosità di vedere che tipo è questo Gesù di cui tutti parlano”*. Sì, era un desiderio misto a curiosità il mio, la stessa curiosità con cui stamattina mi sono ritrovata ad accogliere e a ricevere un incontro che Nicolino ha voluto vivere con alcuni ragazzi delle scuole superiori. Io con questa domanda mi sono avvicinata: “Come continuerà a sbalordirmi?”. Sì, era un desiderio misto a curiosità il mio. Stiamo parlando di trentacinque anni fa, avevo dodici anni e mezzo. La curiosità di vedere chi fosse quel Nicolino di cui sentivo parlare e che stavo scoprendo essere coinvolto con la vita e il destino di un manipolo di ragazzi della mia stessa età, fatto di brave ed impenetrabili ragazze come me e di quelli che al tempo chiamavamo scoppiati. *“Essendo però un uomo piccolo e basso di statura, da quella sua posizione non riesce a vedere niente. Allora decide di arrampicarsi sopra un albero - un sicomoro - per poter vedere bene; anzi, per poter vedere bene in faccia Gesù che sta per passare”*. Sì, fu un sicomoro anche per me la porta di quella stanza alla quale, timida e incurvata su me stessa, mi affacciai per cercare Nicolino, sapendo che certamente l'avrei trovato lì. *“Pensiamo a quella scena: un uomo della sua posizione che, superando ogni complesso di dignità, di orgoglio e prestigio, si umilia a salire su un albero per poter vedere bene Gesù... E Gesù passa... e inaspettatamente, a un certo punto, si ferma. E prende l'iniziativa: l'iniziativa di volgere lo sguardo dalla parte di Zaccheo che vede accovacciato sull'albero. E lo chiama per nome come se lo conoscesse da sempre”*. Federica! - mi chiamò Nicolino quando mi vide sbucare da quella porta. Sì, mi chiamo Federica! - risposi sommessamente a quell'uomo che appena mi guardò presentii che voleva avere a che fare con me, voleva prendere sul serio la profondità del mio cuore. *“Per Zaccheo (per me) è un imprevisto vertiginoso: essere guardato e chiamato*



per nome da Gesù... Immedesimiamoci con Zaccheo, che non si aspetta nemmeno di essere notato (io che mi consideravo così anonima e insignificante) e che invece si sente chiamato per nome. E non solo chiamato. Perché Gesù gli dice: «Zaccheo, (Federica), presto, vieni giù perché oggi debbo fermarmi a casa tua». Quell'istante rappresenta per Zaccheo l'avvenimento decisivo della sua vita... Zaccheo adesso è il nome di ciascuno di noi... Lui sa benissimo dove siamo arrampicati e nascosti». Lo sa di me, come lo sa di ciascuno di noi. Io fino a questa mattina l'ho potuto sperimentare. «Lui conosce il nostro cuore e il nostro umano. E ci chiama adesso per nome, dicendoci come a Zaccheo: «Scendi, presto, perché desidero venire a casa tua. Adesso. È proprio necessario che io entri a casa tua. È necessario ed è conveniente per te come per ogni uomo. Per la tua salvezza, per la tua felicità, come per quella di ogni uomo»».

DON ARMANDO MORICONI. Come dice il filosofo Kierkegaard: «In rapporto all'Assoluto non c'è infatti che un solo tempo: il presente. E poiché Cristo è l'Assoluto è facile vedere che rispetto a Lui è possibile solo una situazione, quella della contemporaneità». Un'esperienza di questa contemporaneità, che io ho avuto la fortuna e il privilegio di vivere, è stato proprio il lavoro della rilettura di questo libro che ho vissuto insieme a Nicolino. Quando riattraversi un testo inevitabilmente e seriamente hai a che fare con delle parole, e così è stato; ma dire che è stato solo questo, sarebbe tradire la verità e la bellezza di ciò che ho vissuto. In quei momenti di incontro e di lavoro con Nicolino, ogni parola partecipava di un Fatto vivo, e proprio per questo ogni frammento di realtà è stato protagonista di questi momenti. Le parole non incasellavano contenuti di verità, ma era come se si tendesse a comunicare ciò che era urgente e necessario. Attraverso il lavoro su un testo scritto siamo stati davanti ad un Avvenimento, a qualcosa che succede, che accade ora. E allora capisci che per vivere un lavoro così non è richiesta una competenza, ma una disponibilità ad un incontro, e la lettura è un'amicizia che non ha fine.

C'è un momento di questo lavoro che mi è particolarmente caro e che vi voglio condividere. Riguarda l'incontro di Gesù con la vedova di Nain: «In quel piccolo villaggio di nome Nain, Dio ha mostrato in maniera disamante e particolarmente struggente, tutto il suo Essere, e come siamo presenti e amati dal suo Essere. Nella carne, nello sguardo, nel cuore, nelle lacrime di Gesù ci viene rivelato e mostrato tutto il suo Essere: il suo Essere solo e continuamente amore commosso verso ogni uomo, il suo Essere solo e continuamente moto di compassione amorevole e commossa verso ogni uomo; una compassione viscerale e commossa fino alle lacrime per la vita di ogni uomo, per ogni istante della vita di ogni uomo - per ogni istante della mia e della tua vita - sino alla sua tragica debolezza mortale.

Ed è così che siamo sempre presenti e amati da Dio: un amore commosso, uno sguardo compassionevole fino alla commozione, che si è esteso e dilatato nella storia - sino a raggiungere me e te - attraverso la carne, la vita di uomini e donne, investiti, segnati, rigenerati - anche dentro il peccato più deformante e il dolore più straziante e debilitante - dalla presenza di Gesù, dallo sguardo di Gesù: quello sguardo compassionevole e misericordioso di Dio nella storia tangibilmente, unicamente, continuamente capace di generare e rigenerare l'io e la vita sempre, anche dentro la tragica condizione della morte». Quel capitolo, che è l'undicesimo, che ci fa incontrare la vedova di Nain e che si intitola «Una compassione commossa» si chiudeva con queste parole. «Che il nostro umano, la nostra carne possano sempre e dappertutto traboccare di questo Amore, di questo Sguardo compassionevole e misericordioso da cui siamo preferenzialmente, incessantemente investiti, e di una continua passione commossa per la vita, per il bisogno e il destino di ogni uomo. Sì, donna, uomo, non piangere!». Si chiudeva così questo capitolo il 5 marzo, quando ci siamo incontrati con Nicolino a lavorare. Poi in quei giorni si ammala Juri di Covid, viene portato al pronto soccorso. Era il 6 marzo del 2020, erano i primi momenti della pandemia che cominciavamo un po' a conoscere. Juri stava male, la sua situazione sembrava essere completamente compromessa. Nicolino mi telefona piangendo, mi dice che sta andando ad Ancona da Barbara e proprio in quel contesto, in quei momenti mi dice: «Scusa, don, in quell'ultimo passaggio della vedova di Nain devi aggiungere le parole: «senza alcun merito»». Se voi lo leggerete - come mi auguro - troverete ora scritto così in quel capitolo: «Che il nostro umano, la nostra carne possano sempre e dappertutto traboccare di questo Amore, di questo Sguardo compassionevole e misericordioso da cui siamo - senza alcun merito - preferenzialmente, incessantemente investiti, e di una continua passione commossa per la vita, per il bisogno e il destino di ogni uomo. Sì, donna, uomo, non piangere!». Se è possibile raccogliere il Tutto in un frammento senza ridurre e mortificare la verità del Tutto e senza assolutizzare il frammento, ecco, questa cosa che vi ho raccontato credo rappresenti esattamente questo, perché in questo frammento credo ci sia indubbiamente la verità del Tutto.